



In questo numero:

ATTUALITÀ

"Tempo di seconda mano"

RICOSTRUIRE ANTICHI PAESAGGI

RITORNO ALLA NORMALITÀ

SANTA RITA VISTA DAGLI STUDENTI

FILIPPINE: la scuola al centro di ogni progetto

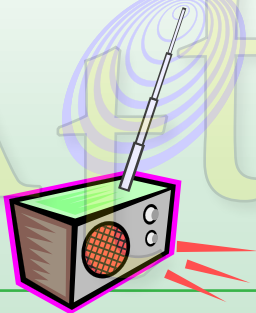
CITTA CAR-FREE: dalla monocultura dell'auto alla multimobilità

NELLA CASA COMUNE

CONCORSO GIARDINI, BALCONI

@-Lato e l'escursionismo a Montisola

L'IMMIGRAZIONE, PROBLEMA O RISORSA



Attualità

Cristiano Corghi

“Tempo di seconda mano”

Parlando in questi giorni della sorpresa relativa al proprio premio Nobel per la letteratura, la scrittrice Svetlana Aleksievic definisce l'immenso scarto culturale tra il «prima» e il «dopo» rappresentato dalla fine dell'Urss come «un fiume di voci che riemerge come un fenomeno carsico dalle macerie, materiali e spirituali, della storia russa recente».

Nel suo libro, rappresenta attraverso innumerevoli testimonianze dirette, come la società russa abbia reagito di fronte alla libertà inaspettata di cui si è trovata improvvisamente a godere, o a poter approfittare, dopo la caduta del regime, passando attraverso l'apertura di Gorbaciov, per arrivare a Eltsin e condivide tristemente, oggi, come il crollo degli ideali effimeri inculcati nella cultura sovietica dall'innovazione culturale e sociale post marxista abbia condotto il paese ad una nuova situazione di contestazione interna, caratterizzata da scontento popolare e nuove tendenze nazionaliste, con differenze sociali tanto evidenti quanto pericolose per il paese e per l'equilibrio internazionale.

Un ritorno al passato o una continuità nell'evoluzione? Di certo c'è che (la storia lo testimonia) ogni rivoluzione culturale si innesca su una situazione economico-sociale che presenta forti criticità, ponendo l'uomo e le categorie di individui di fronte ad una esponenziale crescita della propria libertà contrappesata dalla responsabilità presente nella stessa necessità di scegliere.

Ecco perché, come spiegava E. Fromm nel corso dell'ultima intervista rilasciata, nella natura umana è insita la spinta verso la libertà, ma nella realtà l'individuo ha una grande paura di orizzonti aperti e sconfinati, gli stessi che metaforicamente si sono intravisti nella società russa degli anni novanta e, più in generale, si potrebbero e dovrebbero scorgere nitidi in ogni situazione di difficoltà.

La libertà obbliga l'individuo a prendere decisioni e le decisioni comportano rischi, e la stessa incertezza si può ritrovare a monte, nella scelta dei criteri necessari per assumere posizioni chiare. Nella storia "l'uomo sociale" è stato abituato a essere passivo di fronte alle opportunità, subendo condizionamenti esterni determinanti in relazione al proprio pensiero, e soprattutto rispetto alla necessaria convinzione che sta obbligatoriamente dietro lo stesso, perché ogni credo si traduca in azione. Ma l'individuo nello stesso tempo è, consciamente o inconsciamente, consapevole di questa sorta di illusione, perché il suo destino è quello di determinare la storia. Tutto questo dipende dalla sua situazione sociale.

Il pensiero costruttivo secondo il filosofo deve portare l'individuo e la collettività a ragionare e decidere in base all'utilità sociale del contesto, proiettando i benefici in chiave futura e rifuggendo da qualsiasi forma di paura, ma abbracciando la visione critica, che risulta variabile fondamentale del progresso.

Il contrattare, la cosiddetta "fuga dalla libertà", genera una dannosa involuzione culturale con inevitabili risvolti economico-sociali. Messo di fronte alla responsabilità della scelta e davanti ai rischi che la stessa comporta, l'uomo per natura trova molto più comoda la ricerca di una autorità a cui sottomettersi, prima di tutto dal punto di vista morale e culturale.

Questo fattore rappresenta, nella convinzione, un grosso ostacolo verso la realizzazione dell'essere umano, che sottomettendosi al dominio dell'autorità riconosciuta diventa quasi inevitabilmente preda di manipolazioni, non distinguendo più criticamente il bene dal male ma maturando semplicemente una assuefazione ad un modello imposto da poteri economici che mirano al raggiungimento del profitto derivante dal capitale investito.

Il vero problema, secondo questo tipo di ragionamento, non sta tanto nel raggiungimento della massima economicità di un qualsiasi sistema, giusta per il miglioramento del contesto storico, ma piuttosto nei meccanismi culturali che governano il processo. Quando il profitto arriva a rappresentare il metro di un comportamento razionale moralmente corretto e giusto, avviene l'identificazione dello stesso con il bene, senza che sia maturata la necessaria scelta da parte dell'uomo.

Senza capacità critica non esiste miglioramento culturale, e senza miglioramento culturale non esistono né sviluppo né benessere.

Dietro, potrebbe facilmente aleggiare lo spettro dostoevskiano del "grande inquisitore", richiamato nella sua metafora più cupa dalla stessa Aleksievic.

Il riconoscimento (storico, non solo morale) dell'imperfezione, del bisogno di autorità, della debolezza dell'uomo non rappresenta una resa, ma un punto di partenza per contrastare la posizione passiva nei confronti di modelli culturali indotti e, quindi, pericolosi per la società.

Compito di una politica e di una società orientate all'emancipazione è spezzare il legame tra le manipolazioni e l'Inquisitore, senza disconoscere la fragilità umana.

In quest'ottica, probabilmente, il rischio maggiore è rappresentato dalla mancata comprensione dei bisogni e delle ossessioni generate da una società avanzata, attraversata dalla crisi. Perché è su quel bisogno che s'instaurano i modelli indotti e la ricerca dell'autorità.

Occorrono l'umiltà e la capacità di mettersi in gioco, ricostruendo pazientemente i meccanismi della società: capire non solo la paura, ma anche il desiderio di evasione che spesso suscitano, il potere dell'immaginario. Se si rifiuta questo piano della discussione, si lascia immediatamente spazio alla vittoria della

risposta più facile, fondata sulla demonizzazione delle debolezze.

“La libertà è la possibilità di dubitare, la possibilità di sbagliare, la possibilità di cercare, di sperimentare, di dire no a una qualsiasi autorità, letteraria artistica filosofica religiosa sociale, e anche politica.”

I. Silone



URGENZA AFRICA

L'Editoriale

www.senzafrontiere.com

Anselmo Castelli

Non è difficile immaginare quale possa essere la risposta alla sempreverde domanda "Qual è il problema più drammatico del momento?".

È una domanda che ho sentito fare al premio Nobel Mario Vargas Llosa al recente Festivalletteratura di Mantova ed è un tema che ha percorso l'incontro avvenuto tra il Nobel nigeriano Wole Soyinka e Romano Prodi sul futuro dell'Africa.

Tutti, naturalmente, hanno indicato le migrazioni come l'emergenza di oggi, nel senso di una emersione, di qualcosa che già esisteva e che, a un certo punto, trova le condizioni adatte per palesarsi.

Sono le guerre, certamente, che muovono siriani, iracheni, etiopi, libici e sono le condizioni economiche infauste che muovono nigeriani, ghanesi e altri cittadini del continente subsahariano. Un grande movimento verso la vita, verso condizioni minime altrimenti non garantite, verso qualche speranza.

Vedo che attorno a questi temi non si muovono solo sociologi, economisti od operatori sociali o religiosi. Si stanno muovendo scrittori, letterati, intellettuali europei, a dir la verità con un certo ritardo, poichè già scrittori e intellettuali africani avevano anticipato inascoltati il profondo disagio dell'Africa.

Alcuni decenni fa guardavamo con preoccupazione ai numeri enormi della demografia cinese e indiana. Già qualche immigrato di quelle terre si affacciava al nostro Paese. Avanguardie di un esercito dalle dimensioni preoccupanti, ma che è stato fermato da una saggia politica di sviluppo interno.

Non v'è dubbio che oggi la bomba de-

mografica che sta per scoppiare, innescata da conflitti locali e da un atavico sottosviluppo, risieda in Africa. Sarà questo il continente con cui l'Europa dovrà confrontarsi. Ne accennava Prodi incaricato dall'Onu, Obama se ne è accorto.

L'Africa ha 900 milioni di abitanti suddivisi in 53 Stati. La popolazione cresce del 3,5% annuo e il 71% ha meno di 25 anni. Il 50% degli africani vive con meno di un dollaro al giorno e i Paesi più poveri, come la Sierra Leone, il Burundi o il Malawi, registrano un PIL procapite di 600 dollari.

Ci sono Stati di quasi 100 milioni di abitanti che si affacciano sul Mediterraneo, come l'Egitto che, se destabilizzati, rischiano di produrre un'immensa onda umana richiedente asilo e salvezza.

L'urgenza è un grande e intelligente piano di sviluppo locale, un'economia del rispetto, una tecnologia avanzata e dolce che riesca a dialogare con sistemi economici primari, che una volta chiamavamo arretrati, ma che possono acquisire un senso e significati profondi per quelle culture.

Gli economisti le chiamano operazioni di traslazione, come un innesto di quelle tecnologie occidentali che suscitano così tanto fascino e che possono non solo convivere con le culture locali ma, anche, costituire fattori di un nuovo ed originale sviluppo.

Non c'è più tempo per le classiche fasi di passaggio dall'agricoltura all'industria al terziario.

È urgente coniugare le tecnologie più avanzate con la povertà più profonda. È urgente pensare questo passaggio e attuarlo.

Prima che l'onda umana diventi una burrasca inarrestabile.

Bellezza e bontà

Expo 2015

Dove si coltiva la bellezza cresce solo la bontà.

Chiedere scusa

Papa Francesco

Nella vita tutti facciamo tanti sbagli. Impariamo a riconoscere i nostri errori e a chiedere scusa.

Schiavi

Papa Francesco

Se i beni materiali e il denaro diventano il centro della vita, ci afferrano e ci fanno schiavi.

RICOSTRUIRE ANTICHI PAESAGGI

Kolymbetra, un giardino contro il degrado del paesaggio

Marco Fabbri e Luca Masotto

Un luogo unico, testimone del tempo, Patrimonio mondiale dell'umanità. La Valle dei Templi di Agrigento è esempio concreto di quanto l'ingegno e l'incuria dell'uomo possono incidere sul territorio e sul paesaggio. Un luogo splendido, visitato da turisti di tutto il mondo, che è stato protagonista di scempi paesaggistici dovuti a una cattiva pianificazione e gestione territoriale. Un luogo che, tuttavia, ha trovato occasione di riscossa grazie a un gioiello nascosto: il giardino della Kolymbetra, eccezionale esempio di paesaggio agrario tradizionale frutto dello straordinario incontro tra arte, storia e lavoro dell'uomo.

Un giardino che è stato a lungo dimenticato, oscurato in parte dai templi da cartolina e in parte dal degrado urbanistico. Una valletta verde, molto più verde di quanto ci si possa aspettare nel profondo sud della Sicilia, che ha rischiato

Una piccola valle che, per la sua sorprendente fertilità, somiglia alla valle dell'Eden o ad un angolo della Terra promessa.

Abate di Saint Non

L'antico sistema di irrigazione oggi ripristinato



Agrumi, olivi e fichi d'india nel jardinu della Kolymbetra

di scomparire a seguito dell'abbandono dell'attività agricola che l'aveva plasmata – e conservata – sino alla seconda metà del secolo scorso.

Ai tempi dell'antica Grecia, il vallone della Badia Bassa – così è denominato in catasto – era conosciuto per la presenza di una sorta di vivaio per i pesci, una specie di piscina frequentata da cigni e altri animali acquatici. Nei secoli successivi, a seguito del suo interrimento, cominciò l'oblio di questo inimitabile lembo di terra. Poi, a partire dal XIII secolo iniziò una piccola rinascita.

I manoscritti si riferiscono alla Kolymbetra come a un Cannetum, espressione che, secondo alcuni studiosi, è da riferire alla presenza di coltivazioni di canna da zucchero. Passano altri due secoli e a quest'area, compresa tra la cava dei Giganti e il tempio di Vulcano, si diede il nome di Orti della Badia. L'abate di Saint Non, verso la fine del Settecento, descrisse Kolymbetra come una "piccola valle che, per la sua sorprendente fertilità, somiglia alla valle dell'Eden o a un angolo della terra

promessa".

Già all'epoca, quindi, erano poste solide basi al jardinu, un rigoglioso agrumeto-frutteto.

In seguito, di nuovo, l'oblio.

Fino a circa vent'anni or sono, prima che venissero intrapresi gli studi per il recupero agronomico e paesaggistico dell'area, un terzo degli agrumi erano disseccati o gravemente colpiti da malattie di origine fungina o, ancora, minati dall'attacco di insetti. I mandorli, che dominavano i pendii meno scoscesi, erano quasi tutti deperiti, mentre dai fruttiferi – e dagli olivi – si erano sviluppati poderosi polloni basali con la conseguente perdita di molte antiche varietà. Buona parte del jardinu era coperta da una fitta trama di rovi e altre piante infestanti tra le quali, nei punti più umidi, la cannuccia di palude, *Phragmites communis*. L'edera e la liquirizia completavano il quadro delle infestanti che hanno portato alla scomparsa delle storiche sistemazioni agrarie e, quindi, del paesaggio. Un epilogo dovuto in primo luogo all'obsolescenza

Vivaio di ricercata flora e abbondante fauna selvatica

Diodoro Siculo



Vasche di accumulo per l'irrigazione

del sistema produttivo che era praticato in questa zona: la consociazione tra numerose specie vegetali (agrumi, fruttiferi, olivi, ecc.) è sicuramente utile all'arricchimento dell'agroecosistema e interessante dal punto di vista del paesaggio, ma comporta costi di produzione molto elevati. Inoltre, le varietà tradizionali era-

Proprio lì, ai templi. Ora è una specie di enorme giardino dell'eden, da poco aperto al pubblico. [...] Promettimi che un giorno o l'altro ci vai

Andrea Camilleri

no via via meno richieste dal mercato a causa del cambiamento dei gusti del consumatore. Le varietà di arancia, per esempio, erano troppo ricche di semi per essere accettate dal mercato. L'invecchiamento della manodopera agricola, la sola capace di coltivare queste anti-

Il paesaggio circostante il giardino della Kolymbetra



che varietà, ha fatto il resto. Grazie a un



Un sentiero, rigorosamente in terra battuta, attraversa l'agrumeto

intervento di recupero di ampio respiro

realizzato da un gruppo multidisciplinare è stato possibile recuperare il giardino. In prima battuta è stato eliminato tutto quanto era estraneo all'assetto vegetazionale originario (infestanti, materiali depositati negli anni, ecc.) in modo da permettere nuovamente la lettura del territorio. Vennero così alla luce gli elementi fondanti del paesaggio agrario, quali la ripartizione delle colture e le sistemazioni. Eliminata la fitta coltura infestante, divenne visibile anche la trama di architetture rurali quali muretti a secco e sistemi di irrigazione. Oltre a dottori agronomi, dottori forestali, archeologi e architetti, il lavoro di riscoperta funzionale del giardino ha visto l'insostituibile collaborazione di molti anziani agricoltori, gli unici a conoscere il particolare territorio di questa valle e le tecniche tradizionali di coltiva-

zione e irrigazione. Per conservare intatto il fascino dei luoghi, infatti, il recupero del giardino ha fatto affidamento esclusivamente sulle tecniche utilizzate un tempo. Non sono stati introdotti elementi tecnologici moderni sebbene con questi, in particolare per quanto riguarda l'irrigazione, sarebbe stato molto più semplice gestire il nuovo assetto vegetazionale e "produttivo". Importante è stato riscoprire le maestranze in grado di sistemare i muretti a secco e di farlo senza introdurre materiali moderni, bensì utilizzando il pietrame raccolto nei campi circostanti o quello dei muretti ormai crollati. Analogamente si è proceduto per il restauro dei canali in terra battuta che costituiscono la parte principale del sistema di irrigazione. Anche gli elementi di nuova introduzione, due ponticelli per superare



Il tempio dei Dioscuri si affaccia sul giardino

in sicurezza il torrente e il piccolo centro informazioni all'ingresso, sono stati realizzati con grande attenzione all'inserimento paesaggistico.

L'antica famosa Colimbètra agrigantina era veramente molto più giù, nel punto più basso del pianoro, dove tre vallette si uniscono

Abate di Saint Non

Organizzare la visita

Il giardino della Kolymbetra si trova all'interno della Valle dei Templi di Agrigento. Dopo la biglietteria del Parco archeologico, entrare dal cancello del Tempio di Giove e seguire i cartelli indicatori.

Il giardino è aperto al pubblico con i seguenti orari:

- dalle 10 alle 17, a marzo e ottobre
- dalle 10 alle 18, ad aprile e maggio
- dalle 10 alle 19 da giugno a settembre
- dalle 10 alle 14 a febbraio e novembre

Il giardino dispone di molte aree pic-nic, attrezzate per una breve sosta.

Oggi il giardino da batia è quindi tornato a rappresentare uno splendido esempio di paesaggio policulturale, espressione dei valori socioeconomici e culturali della Valle dei Templi, specchio della bellezza del suo paesaggio agrario. Un giardino inaspettato racchiuso da pareti di roccia calcarenitica cotta dal sole dove possono svilupparsi solo le specie più rustiche quali il carrubo (*Ceratonia siliqua*), l'olivastro (*Olea europea* var. *silvestris*), l'alaterno (*Rhamnus alaternus*), il terebinto (*Pistacia terebinthus*), quest'ultimo parente botanico del pregiato pistacchio di Bronte. Sul fondo della valle, dove scorre il piccolo torrente, il terreno conserva una maggiore umidità e ospita specie quali il pioppo bianco (*Populus alba*) e il salicone (*Salix caprea*) decisamente "fuori luogo" in altre parti della Sicilia.

Gli agrumi – aranci, limoni, bergamotti, cedri – verdeggiano sui terrazzamenti sostenuti dai muretti a secco e sono protagonisti di un vero capolavoro di sistemazione idraulica: l'acqua viene fatta defluire attraverso un reticolo di saje e cunotti sino ad arrivare alle cascede all'interno delle quali è a dimora l'agru-

Non potrò mai scordare il piacere che ho provato sotto un albero di gelso di straordinaria grandezza

Friedrich Leopold

me. Nei pendii più aridi, ubicati tra le pareti di tufo e il fondovalle, sono presenti specie che si adattano a condizioni più aride quali il mandorlo (*Prunus dulcis*) e l'olivo (*Olea europea*). Disseminati qua e là, una miriade di alberi da frutto, utilizzati per la raccolta di prodotti "secondari", destinati ad arricchire la tavola degli agricoltori di un tempo: dal melograno (*Punica granatum*) al mirto (*Myrtus communis*) che oggi, a causa del periodo di abbandono, si ritrova in forma pressoché arborea. Non possono mancare il fico (*Ficus carica*) utilizzato per addolcire l'estate e piante di susino (*Prunus domestica*) e albicocco (*Prunus dulcis*): tutte varietà antiche che vantano caratteristiche organolettiche superiori anche se non sono adatte alla società moderna che dall'agricoltura pretende prodotti standardizzati, duraturi, sempre uguali. A dimora senza un apparente schema logico, si incontrano i gelsi bianchi e neri (*Morus alba* e *Morus nigra*), il fico d'India (*Opuntia ficus indica*) e il kaki (*Diospirus kaki*).

Gli antichi templi mostrano le loro colonne attraverso gli alberi di arancio e al di là si scopre il mare infinito

Gaston Vuillier



Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio, 6 - Castel Goffredo (MN) - Tel. 0376-781314 - E-mail: tenuapol@tin.it

59° PROGETTO:

"Adozioni a distanza di minori e giovani del Centro Comunitario di Iguape (S.a.D.)" - Brasile

Stato di avanzamento: sostegno continuo

Località: Iguape, Comune di Aquiraz, Fortaleza (Brasile)

Intervento: Sostegno alla scolarizzazione

• sostegno scolastico;

• laboratori di sviluppo per la consapevolezza ambientale.

Gli abitanti di questo villaggio di pescatori, a pochi Km dalla città di Fortaleza hanno costituito, con il sostegno della Fondazione Senza Frontiere - ONLUS una associazione denominata "ASSOCIAÇÃO Vivendo e Aprendendo" per affrontare e risolvere insieme alcuni problemi della comunità.

La Fondazione Senza Frontiere - ONLUS ha deciso di aiutare questa comunità attivando anche il sostegno a distanza dei bambini che frequentano l'Associazione per contribuire alla copertura delle spese necessarie al buon funzionamento della struttura e per dare un sostegno alle famiglie.

Come primo intervento hanno deciso di attivare diversi corsi di potenziamento scolastico per accogliere tutti i bambini dai 4 ai 18 anni, limitando così i pericoli della strada dove sono costretti a vivere e offrendo loro un punto di ritrovo ricreativo e formativo.

Per l'adozione a distanza di un minore o giovane € 35 al mese per almeno 12 mesi.

I corsi previsti sono:

- artigianato locale;
- pittura;
- musica, canto e danza;
- informatica;
- lingue straniere;

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

BANCA	Bonifico presso: B.C.C. di Castel Goffredo c/c 8029 (IBAN: IT-27-M-084665755000000008029) oppure UnicreditBanca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)
POSTA	Versamento sul c/c postale 14866461 (IBAN: IT-74-S-0760111500000014866461)

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.

BENEFICIARI DEL PROGETTO

Tutti i bambini dai 4 a 18 anni

RESPONSABILE IN BRASILE

Riverlander Santana Matos (Nando)
Associação Vivendo e Aprendendo
Rua Eduardo Studart 528 Iguape (Aquiraz) Ceará - Brasile
Te. 0055-85-33616226 - Cel.0055-85-985334672

RESPONSABILE IN ITALIA

Anselmo Castelli - Fondazione S. Frontiere - Onlus
Via S. Apollonio, 6 - 46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376-781314 Fax 0376-772672
E-mail: tenuapol@tin.it - www.senzafrontiere.com





RITORNO ALLA "NORMALITÀ"

I programmi di intervento proseguono in Nepal tra speranza e difficoltà

Cristiano Corghi

In un Nepal che sta lentamente cercando di ripartire, è evidente come la percezione dello stato di emergenza dipenda dalle radici culturali del paese più ancora che dalle difficoltà oggettive causate dal sisma dello scorso aprile. Parlare di ricostruzione, o addirittura di ripresa, non rappresenta purtroppo una tematica contestualizzabile nella società nepalese e nemmeno, dato forse addirittura peggiorativo, nel sistema economico del paese.

Secondo il rapporto della Commissione Nazionale di Pianificazione Nepalese, quasi un milione di nepalesi scivoleranno sotto la linea della povertà in conseguenza delle perdite subite in seguito al terremoto, riferite sì (tralasciando il principale fattore umano) a beni materiali, ma ancora di più alla reale opportunità di generare risorse che servano allo sviluppo del territorio.

Secondo le statistiche della Banca Mondiale, i poveri in Nepal erano già nel 2013 il 24,8% dei 27 milioni di abitanti. Il dato assume proporzioni ancora più significative se si pensa che lo stesso si basa su un presupposto di calcolo che vede la soglia della povertà al di sotto di un reddito individuale di 1,25 dollari al giorno. Se tale linea fosse ipoteticamente elevata alla cifra (comunque irrisoria rispetto alla capacità di acquisto) di 2 dollari giornalieri, e questo ragionamento è diventato più che concreto in seguito all'aumento dei prezzi al consumo dei

beni di prima necessità che hanno caratterizzato i primi mesi dopo il sisma, oggi i poveri nepalesi sarebbero secondo la classificazione operata dalla Banca Mondiale addirittura il 57,3% della popolazione.

Cito questo dato perché ritengo particolarmente importante che l'attenzione odierna dell'opinione pubblica, progressivamente smorzata da quanto mai astratte ipotesi di ripresa evidenziate a tratti in modo esorcistico dai media, si concentri su una sorta di "emergenza di lunga durata", con l'obiettivo primario di promuovere, incentivare ed assistere materialmente azioni che favoriscano lo sviluppo economico sociale del territorio, in modo che gli sforzi della comunità in-

ternazionale nella raccolta di fondi non subiscano il destino di perdersi nei meandri della complessa situazione economica del paese.

Oggi tutto sommato il livello di disponibilità di beni di prima necessità del paese è stato ricondotto alla comunque difficile situazione preesistente, il che ovviamente non significa che la comunità locale non necessiti di interventi mirati a risolvere la prima necessità attraverso la distribuzione di generi alimentari, ripari e farmaci, ma rappresenta semplicemente un punto di partenza, una base per interventi duraturi che abbiano l'obiettivo concreto di utilizzare i fondi raccolti per portare finalmente il paese ad una condizione che permetta una lotta interna alla povertà, che poggi su risorse autogenerate e su una visione politico-sociale diversa da parte delle autorità nazionali, che con una linea di comportamento a tratti troppo protezionistica hanno finito con l'ostacolare i programmi di intervento.

Il popolo nepalese ha bisogno oggi di mantenere la propria speranza, e soprattutto di vederla concretizzata per un futuro reale, che porti cambiamenti radicali nella politica (per quanto importante non è sufficiente la recente approvazione della costituzione, attesa dal 2009), nell'economia, nella società.

Condurre un valido progetto di natura solidaristica in Nepal significa oggi poter contare su un ente di diritto locale riconosciuto come tale dall'autorità competente (il Social Welfare Council) e, nello specifico, acquisire una preventiva autorizzazione per lo svolgimento delle attività specifiche garantita dalla presenza dei necessari fondi.

Consiglio di questa situazione e forte della per certi versi lungimirante costituzione (avvenuta nel 2014) della RARAHIL FOUNDATION, ente solidaristico nepa-



lese riconosciuto ed autorizzato dall'SWC, il direttore della Rarahil Memorial School si è impegnato in programmi che vedessero al centro dell'intervento la ripresa economica e lo sviluppo dei distretti vicini più colpiti, in modo da facilitare il più possibile la capacità di generazione interna delle necessarie risorse per un tentativo di ripresa economico-sociale.

Contando sul potenziamento dei campi di accoglienza realizzati attorno alla scuola, dopo l'inizio regolare del nuovo anno scolastico e l'apertura a studenti provenienti dai distretti colpiti, è di questi giorni la decisione di intervento nel villaggio di Gongapani, nel cuore del distretto di Dhading, dove oltre 82.000 persone hanno subito la perdita totale della casa o comunque il danneggiamento del proprio alloggio. Con l'approvazione del SWC, la scuola si è mossa per realizzare attraverso i fondi raccolti dalla Fondazione Senza Frontiere – ONLUS nuovi alloggi provvisori, intervenendo contemporaneamente per il ripristino delle abitazioni e degli edifici commerciali ed artigianali della zona, ed innescando la riapertura delle attività produttive.

Parallelamente, per far fronte alla mai doma emergenza sanitaria, proseguono le attività di prevenzione sugli studenti portate avanti nella struttura sanitaria presente presso la Rarahil Memorial



School, aperte anche ad altri due istituti scolastici, che oggi funge da punto di primo intervento medico anche per la popolazione locale, grazie all'apertura programmata al pubblico (2 giorni settimanali) per visite e consulti gratuiti.

All'orizzonte, grazie ai fondi raccolti con il prezioso interessamento dell'asso-

All'orizzonte, l'idea di proseguire nel programma di intervento in corso, con la prospettiva di apertura della scuola all'accoglienza dei numerosi orfani provenienti dai villaggi limitrofi, che potrebbe essere garantita in futuro dall'ampliamento delle strutture scolastiche e del convitto.

In tutto questo, il ruolo della Fondazione Senza Frontiere rimane di fatto immutato rispetto al passato. La responsabilità assunta è quella di accompagnare semplicemente la Rarahil Memorial School, e con essa la comunità di Kirtipur e l'intero popolo nepalese, verso un domani di sostenibilità che non dipenda dall'intervento internazionale.

Ovviamente senza la pretesa di condurre un intervento risolutivo, impossibile a qualsiasi organizzazione, ma con l'umile intento di promuovere una cultura quotidiana dello sviluppo e la convinzione che essa rappresenti una importante forma di libertà.



ciazione "Gruppo 29 maggio" di Ghedi, anche la realizzazione di due pozzi per la captazione dell'acqua potabile, da collocare uno presso la scuola ed uno nella vicina Kirtipur, a disposizione della comunità locale.

L'emergenza e l'inquinamento idrico rappresentano da sempre il punto più debole della prevenzione sanitaria, a causa delle enormi difficoltà di captazione e distribuzione dell'acqua non inquinata, esacerbate dalla situazione conseguente all'evento sismico. Riuscire oggi a distribuire acqua non inquinata apre la strada alla ripresa, perché significa anche dimostrare che l'emergenza ha portato con il dramma l'opportunità concreta di risolvere problemi antichi, e con essa la necessaria fiducia.

L'importante è che il po-



Condivisione

Pam Brown

Ogni cosa buona è migliore se puoi dividerla con un amico.

Fare l'impossibile

San Francesco d'Assisi

Cominciate con il fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile.

SANTA RITA VISTA DAGLI STUDENTI

Alessandra Cinquetti

In occasione della settimana culturale presso la Sede della Fondazione Senza Frontiere di Iguape (Cearà) è stato chiesto agli studenti premiati di descrivere Santa Rita e la loro esperienza presso la scuola Iris Bulgarelli. Proponiamo di seguito quanto scritto dallo studente Guilherme Lopes Sousa per capire come vivono il Progetto "Santa Rita" i diretti interessati

“**S**anta Rita è una Fazenda situata nella Valle di Itapecuru, Carolina-Maranhao. È un luogo davvero innovativo, ancora oggi non ne esistono di simili a Carolina. È un luogo pieno di alberi, fiori e natura, una Comunità che beneficia effettivamente dell'ecologia.

Gli abitanti si occupano un po' di agricoltura, allevamento e orto con piante come: insalata, pomodoro, cipolla per la loro sussistenza. Il clima è molto più mite che in città: a volte è molto caldo ma il vento è costante.

Il villaggio di Santa Rita è composto da abitazioni veramente interessanti e realizzate anche con materiali molto comuni in natura, soprattutto in una zona ricca di diversità come questa. Gli abitanti della zona che necessitano di frequentare la scuola non devono lasciare la propria regione perché a Santa Rita c'è una scuola, il cui nome è Iris Bulgarelli.

È una scuola davvero competente e valida in relazione all'istruzione che offre a tutti coloro che ne beneficiano.

L'Istituto Iris Bulgarelli è diventato un punto di riferimento nella regione di Itapecuru, ha permesso che la popolazione non lasciasse questa terra per raggiungere zone lontane con scuole. Tuttavia la realizzazione e il funzionamento della scuola è stato possibile solo grazie all'opera di Anselmo Castelli e i benefici continuano ancora oggi.

La scuola ha sviluppato diversi progetti educativi che coinvolgono gli studenti e la comunità, qualcosa di veramente prezioso per Santa Rita; non si sarebbe mai potuto pensare a qualcosa di più gratificante e innovativo, come è stato nel tempo ed è ora la scuola per la regione.

La scuola ha a disposizione classi per studenti su tre turni: mattina, pomeriggio e sera, con corsi e lezioni abbastanza rigorosi!

La regione ha diverse attrazioni turistiche per visitatori che giungono da paesi lontani.

Anche la Scuola di Santa Rita attira l'interesse di molti visitatori e promuove anche molti progetti con altri istituti per aumentare l'offerta formativa agli studenti e migliorare così le opportunità di sviluppo.

Nonostante questo Santa Rita rimane un luogo calmo, tranquillo, immerso nella natura che è sempre tutelata. È un esempio

per tutta la regione e per i visitatori: la natura è protetta e sono sempre più sviluppati i progetti per arricchirla.”

Di seguito riportiamo il testo in lingua originale

29 de setembro, elaborado um relatório perante ao local, Santa Rita localizado no vale do Itapecuru, Carolina-MA. Um lugar realmente inovador, hoje em dia agente quase não ver um local como aquele em Carolina. Um lugar repleto de árvores, compostos pela natureza. Uma comunidade realmente beneficiada em questões ecológicas. A população mantém um pouco da agricultura e pecuária, com a criação de bovinos, suínos, plantação de colheitas como: alface, tomate, cebola, agricultura para a sua subsistência. O clima é bem mais aconchegante que o da cidade, porém as vezes esquenta, mas o vento é constate.

Santa Rita é composta por casas realmente interessantes, pois é feita por alguns matérias comuns na natureza, provenientes da grande diversidade que há naquela região. Os moradores que necessitam de estudo, não precisam sair da sua região, pois Santa Rita é composta por uma escola, cujo nome é Iris Bulgarelli. Uma escola realmente competente em relação ao aprendizado, e ao beneficiamento para com seus integrantes.

Se tornou uma escola de referência, pois ajudou muito na região do Itapecuru, pois permitiu que a população não saísse de sua região em busca de aprendizado, pois possuía todos os meios, com a chegada da mesma na região. Contudo a escola só se tornou possível devido a Anselmo Castelli, que proporcionou todos os benefícios que a escola e região possuem hoje.

A escola já desenvolveu vários projetos envolvendo os alunos para com a comunidade, algo realmente de grande valor que surgiu naquele local, nunca pôde se pensar em algo tão gratificante e inovador, como foi e está sendo, aquela escola para a região. A escola abrange aulas para os três períodos, matutino, vespertino e noturno com uma carga horária bastante rigorosa! A região já serviu de atração turística perante aos visitantes que vem de outras localidades.

Proporcionou, tanto na educação como no turismo, pois ela é bastante visitada, e trabalha com muitos projetos para fazer com que o aluno tenha oportunidades perante ao seu desenvolvimento. Contudo um lugar bastante calmo, tranquilo, acompanhado da natureza, bastante preservada pelos moradores. Um lugar de exemplo para as demais regiões, pois é preservada ao máximo e sempre vem se desenvolvendo cada vez mais.



FILIPPINE

FONDAZIONE
*Senza
Frontiere*
ONLUS

Il progetto di sviluppo e formazione di Fondazione Senza Frontiere - ONLUS



Nel Sud delle Filippine, nell'Isola di Mindanao, grande quanto l'Italia settentrionale, si trovano ancora numerosi villaggi di "tribali" dimenticati da tutti dove le persone vivono di sussistenza quotidiana, assistite o da missionari, o da alcune associazioni.

È stato individuato un villaggio nel Davao del Norte, Dulyan, **abbastanza centrale in quella zona, in cui sostenere una scuola elementare affinché i bambini possano non solo istruirsi, ma anche mangiare almeno una volta al giorno, e così poter riscattarsi da questa situazione di povertà.**



Il sostegno della Fondazione Senza Frontiere - ONLUS è finalizzato a dare la possibilità ai minori e ai giovani di questo villaggio e di quelli intorno, di frequentare la scuola con la convinzione che, quando saranno adulti un po' istruiti, non si limiteranno a sopravvivere, ma potranno anche pensare e programmare un futuro migliore.

Questi gli aspetti essenziali dell'iniziativa sostenuta da Fondazione Senza Frontiere - ONLUS dal 2013

- sostegno ai bambini della scuola elementare affinché possano frequentare regolarmente le lezioni;
- costruzione di aule per le sei classi (attualmente sono solo due) per rispondere a criteri scolastici voluti dal Governo, in assenza dei quali verrebbe revocata la licenza alla scuola;
- un pasto al giorno per i bambini e assistenza sanitaria;
- formazione di maestri per la scuola e loro sostegno;
- assunzione di un agronomo competente che insegni alle famiglie a coltivare la terra per sfruttare al meglio le risorse a loro disposizione;
- sostegno di quattro studenti universitari che guideranno in futuro i villaggi. Frequentano le facoltà di economia, scienze dell'educazione, agraria e medicina.



Fondazione Senza Frontiere - Onlus

Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN) - Italia - Tel. (0039)0376/781314 - Fax (0039)0376/772672

Recapito Skype: [anselmocastellifsf](https://www.skype.com/add?contact=anselmocastellifsf) - www.senzafrontiere.com - e-mail: tenuapol@tin.it

FILIPPINE: la scuola al centro di ogni progetto

Don Giuseppe Bergamaschi

Ho avuto la grazia, non più di due mesi fa, di far visita alle comunità filippine del Mindanao dove operano i missionari del PIME insieme a numerose organizzazioni

legname. La deforestazione provoca continui smottamenti di terra dalle vette delle montagne a valle e spesso interi villaggi di "baracche" fatte con pali di legno, foglie di banane o lamiere, sono costretti

Norte, nella zona orientale dell'isola di Mindanao, dove abbiamo visitato il villaggio di Dulyan in cui Fondazione senza Frontiere – onlus ha realizzato il progetto delle adozioni internazionali dei bambini della scuola. In effetti ho potuto vedere la nuova scuola che dal 2011 (anno della visita con Anselmo Castelli e della scelta del progetto) è stata realizzata (in muratura!) dando così la possibilità di far lezione a tutte le classi primarie in una aula ben definita con il materiale didattico necessario, la biblioteca, i servizi.

Per l'occasione si sono radunati a Dulyan anche gli insegnanti delle scuole vicine, primarie e secondarie, per esporci la difficile situazione che stanno vivendo a causa della presenza assidua dei militari nelle loro zone. Infatti da parecchio tempo questi villaggi di tribali sono sotto la pressione dell'esercito perché questi dicono che tra gli indigeni si nascondono dei ribelli "comunisti" che

La scuola

Anonimo

La scuola non deve insegnare a diventare ricchi ma a esercitare il pensiero critico.

vogliono fare la rivoluzione. In realtà quando in un villaggio arrivano i militari, questi cercano di corrompere alcuni capi famiglia (che vengono pagati) affinché facciano i nomi dei ribelli. Questi sono praticamente costretti a denunciare qualcuno, pena la morte. Anche il marito della "preside" della scuola, infatti, era in prigione perché accusato di avere in casa una bomba a mano. In realtà la bomba l'avevano messa di nascosto i militari per arrestarlo.

Così i militari stanno davanti alle scuole e scoraggiano i bambini o anche i più grandi dall'andare a scuola perché dicono che tali scuole non sono all'altezza, non sono autorizzate dal governo (non è vero, hanno le autorizzazioni), perché lì si insegna la rivoluzione e via dicendo. Lo scopo è mandar via gli abitanti dai loro villaggi per lasciare liberi i terreni alle multinazionali dei minerali australiane che hanno già le autorizzazioni governative ad estrarre vari minerali dal sottosuolo, specie l'oro. Abbiamo incontrato nella città di Davao, ospiti presso una centro pastorale evangelico, tre villaggi evacuati dai



che cercano di proteggere e offrire concreti percorsi di sviluppo alle popolazioni indigene dette "tribali". Lo scorso agosto ho vissuto quindici giorni insieme a p. Peter Geremia, 77 anni, originario di Treviso, e a p. Giovanni Vettoreto, 45 anni, sempre di Treviso in Arakan, in una zona montuosa e quasi centrale del Mindanao, nella provincia di Kidapawan, dove vivono molti autoctoni là dove una volta c'era la foresta e dove adesso ci sono solo arbusti, qualche piantagione di caucciù, un po' di banane, riso e mais. Le piante forestali sono state tutte sradicate dalle multinazionali australiane del

a "traslocare" per non essere coinvolti nelle valanghe. Negli ultimi giorni della mia visita missionaria ci siamo spostati nella provincia di Davao do



Il premio dell'amicizia

Hilaire Belloc

Non c'è premio più grande del sorriso e dell'amore degli amici.

loro insediamenti per paura dei militari. Noi stessi abbiamo visto a Dulyan come al mattino, all'inizio delle ore di lezione, ci fossero pochi bambini tra i banchi delle aule, perché i genitori per paura li tengono a casa. I maestri, interpellati, sono tutti decisi ad andare avanti, ma dicono che per loro è frustrante andare a far lezione con 10 scolari circa quando un'aula ne teneva



per paura dei militari e sono fuggiti sui monti più alti o nelle città. La situazione è grave anche perché non avendo abitato nel villaggio nel tempo della semina, non hanno potuto coltivare quei pochi

visti arrivare sulle moto con i sacchi di riso ... era festa! Ci hanno accolto con i loro canti e i loro balli; nonostante la situazione, mantengono la loro "felicità"! Ci hanno raccontato le loro tristi storie ma

Amicizia vera

Mahatma Gandhi

Ogni vera amicizia tra noi rende più stabili le fondamenta su cui riposa la pace del mondo intero.

anche 50! Esistono le leggi governative che tutelano queste scuole, ma in pratica sono alla merce del potere di turno. Una delegazione di studenti con insegnanti e genitori è andata a Manila a protestare davanti al parlamento e la preside con uno studente è stata ricevuta dal ministro dell'istruzione, ma la situazione non cambia. Molti locali hanno abbandonato i villaggi



fazzoletti di terra da cui proveniva il loro sostentamento e quindi erano privi del raccolto. A Dulyan erano tre mesi che non mangiavano il riso. Felicissimi quando ci hanno

anche la loro determinazione ad andare avanti e ci hanno chiesto di continuare ad aiutarli: per loro siamo una forza nella loro lotta per i loro diritti. Le autorità pongono sem-

Nobili principi

Hal Urban

Le persone di nobili principi e buon carattere sono abituate a essere oneste, a interessarsi al prossimo e a mostrarsi servizievoli disponibili. Sanno che è impossibile vivere bene se ci si preoccupa solo di sé stessi, e che l'appagamento non si conquista «rubando» alla vita, ma offrendole qualcosa.

pre ostacoli alle loro scuole, ma con i nostri aiuti possono continuare a rispondere a tutte le regole che vengono continuamente dettate per farle chiuderle e così aggiornarle secondo la normativa. Le autorità temono un popolo istruito. Dopo trent'anni da che ho conosciuto le Filippine e ormai dalla mia sesta visita missionaria mi sembra di riconoscere come il paese sia rimasto più o meno lo stesso di quando c'era la dittatura di Marcos. Si sono sviluppate le città col traffico caotico, i mezzi, le strade, ma la stragrande maggioranza della gente vive oggi come allora, specie nell'interno. Lo sviluppo può venire solo dall'istruzione, almeno basilare. Meglio se ci fosse la possibilità per tutti anche di proseguire alla scuola superiore. È questo il futuro del popolo filippino, ma non solo.

L'istruzione

Anonimo

Abbiamo dimenticato che l'istruzione non deve essere finalizzata al lavoro ma all'acquisizione di un metodo che ti permetterà di affrontare le difficoltà della vita.



Visti e Piaciuti



Silvia Dal Molin

Tra i temi che tormentano la società americana del nuovo millennio, divisa e impaurita e proprio per questo al centro di dibattiti pubblici e privati, la libertà rappresenta sicuramente il perno di ogni meccanismo indagato.

Si, perché la storia della libertà è la storia stessa degli Stati Uniti d'America. Ancora prima dell'11 settembre, tutta la vicenda americana si riassume nel concetto chiave rappresentato dal contrasto tra una verità vivente e incontrovertibile, che rappresenta da sempre (per molti americani) la vera grandezza del paese e la crudele menzogna celata dietro un fatiscante sogno americano che ormai da decenni fa i conti con la rappresentazione di un mondo dove la solitudine e l'emarginazione fanno da contraltare alla solo apparente società perfetta in grado di offrire a tutti una possibilità concreta.

La democrazia, i sogni, le possibilità illimitate si trovano nella quotidianità a fare i conti con le contraddizioni della società dei consumi e, soprattutto, con una impossibilità di essere felici che (forse, ma è solo una mia impressione che deriva dalle mie recenti vacanze americane) probabilmente affonda radici nella tristemente reale difficoltà nell'essere pubblicamente se stessi, troppo alle prese con modelli vincenti preconfezionati e spesso troppo sterili per essere veri.

In questo modo si potrebbe spiegare come la terra delle conquiste, ottenute anche a costo di repressioni, violenze, disuguaglianze e intolleranze, nasconda un rovescio privato della medaglia, annidato anche nella vita solo apparentemente perfetta di una tranquilla famiglia dell'hinterland, che pagina dopo pagina esce distrutta nella propria felicità per motivi che cambiano a seconda dell'angolazione da cui avviene l'osservazione dall'esterno.

Questo pensandoci bene è quello che più mi ha colpito del libro (molto più di un romanzo) di Jonathan Franzen, autore (confesso) a me sconosciuto fino a poco tempo fa, in grado di spingere qualsiasi lettore ad interrogarsi profondamente su come una stessa realtà possa essere vista con occhi diversi ugualmente critici e svelare, in dipendenza della visione delle cose dell'osservatore, aspetti sempre differenti di una stessa quotidianità, che allo stesso tempo è in grado di esprimere la massima espressione della condivisione di valori universali e l'estremo della solitudine, dell'essere sbagliati rispetto ad un modello sociale preconcetto.

Parafrasando l'autore, se la sfida quotidiana di ogni uomo consiste nella ricerca di un significato a partire da esistenze instabili e frammentate, l'esperienza insegna ad indagare la propria vita attraverso quella degli altri. Ecco perché la società americana preda dell'angoscia, dipinta da Franzen, ci



Di Jonathan Franzen - Edizioni EINAUDI (2011) - Pagine 600 - Prezzo € 22,00

può spingere a chiederci quanto siano labili e precari i confini che separano le nostre vite da quelle degli altri.

Dopo aver letto fino alla fine il racconto, mi sembra quasi ovvio pensare come la vita dei Berglund, narrata con enfasi e dovizia di particolari nella vicenda, sia in realtà la vita di una nazione, la vita di tutti noi, a tratti incapaci di godere di una libertà troppo spesso ingabbiata in facili e a volte comodi assiomi culturali che limitano la nostra visione critica dell'esistenza.

Probabilmente esiste una chiave per uscire dall'universalismo della civiltà dei consumi e liberarsi dall'inautenticità e dalla spettacolarizzazione tipici della società americana moderna.

E' molto facile che il percorso passi dalla conoscenza di noi stessi, dalla scelta della nostra particolare inclinazione e dalla critica assunzione di un punto di vista personale, poco importa se esso sia più o meno omologato, perché la libertà diventi o, meglio torni ad essere, capacità di generare prosperità e felicità.

Jonathan Franzen, scrittore americano originario dell'Illinois, è cresciuto nel Missouri ed ha studiato presso l'università europea di Berlino.

Dopo l'esordio letterario del 1988, avvenuto con il romanzo "La ventisettesima città", è stato consacrato dal pubblico e soprattutto dalla critica nel 2002, con l'opera "Le correzioni", insignita del premio "National Book Award" per la sezione dedicata ai romanzi d'autore e, nello stesso anno di pubblicazione, del "James Tait Black Memorial Prize" per la narrativa.

Attualmente pubblica con regolarità racconti e saggi sul New Yorker e su Harper's, riscuotendo un grande successo.

Il suo romanzo "Libertà" nasce da una collaborazione attivata nel 2007 con la casa editrice "Farrar, Straus and Giroux" con riferimento specifico al suo nuovo libro ma, a seguito di ritardi e collaborazioni con giornali e riviste, la prima stesura arriva nel dicembre 2009. Il romanzo, estremamente atteso negli Stati Uniti, gli è valso nel 2010, in anticipo sulla data ufficiale di pubblicazione, l'onore della copertina della rivista "Time".

CITTÀ CAR-FREE: dalla monocultura dell'auto alla multimobilità

Gestire al meglio il nostro tempo ed ulteriori piccoli cambiamenti nelle nostre scelte quotidiane possono migliorare la nostra vita e renderla più gratificante

Manrico Merzi

Vivo a 30 Km da una grande città e da quasi due anni non possiedo più un'auto, un po' per scelta, un po' per necessità (ne abbiamo tenuta soltanto una in famiglia). A tutti quelli che mi chiedono il motivo, rispondo che riesco comunque a muovermi tranquillamente a piedi o con i mezzi pubblici per andare a lavorare e fare ciò che mi piace e desidero. Mi sono reso conto che la macchina non era altro che qualcosa di costoso e di ingombrante. Per curiosità, sono andato su Internet per vedere se è possibile una vita car-free e ho scoperto le esperienze di molte persone per le quali l'auto è diventata un optional e che ci sono anche città dove

Persone più felici. Perché?

1. Porta ad avere un altro rapporto col tempo, ma anche con lo spazio intorno;
2. Ci si organizza meglio: spesso (strano, ma vero) riesco ad arrivare in orario o in anticipo rispetto ai miei amici che hanno l'auto ... Questa ovviamente fa parte della mia statistica personale, ma è confermato anche dai molti articoli in rete;
3. Si accumula meno stress: non ho il problema di dove parcheggiare, quanto costa un parcheggio, correre quando scade il tempo del parchimetro), ma ho trovato il tempo di chiacchierare con le persone, leggermi un articolo che stava facendo la polvere sul mio comodino, fare una telefonata a qualche amico ... in poche parole, riesco ad utilizzare il tragitto casa-lavoro per fare tante altre cose;
4. Si compra solo quello di cui si ha realmente bisogno: tutte le volte che vado a far la spesa, non posso caricarmi e quindi compro cose che effettivamente mi servono e lascio in negozio tutto ciò che ritengo sia un surplus.

l'uso ne è vietato e si cerca di promuovere l'utilizzo dei velocipedi. Il risultato? Sempre lo stesso.

Quelli appena elencati sono ovviamente i vantaggi sul piano personale, ma ovviamente ci sono anche i vantaggi su quello sociale: riduzione del livello di smog e rumore, diminuzione delle patologie alle vie respiratorie, aumento degli utenti del trasporto pubblico, migliore tutela dei monumenti e valorizzazione turistica, aumento della vivibilità e della sicurezza sia stradale che generale, rivalutazione del mercato immobiliare. Tuttavia il lavoro da fare per ridurre in modo massiccio l'uso delle auto è ancora lungo e complesso, ma non mancano le testimonianze di successo: Spoleto, ad esempio, è forse l'ultima in ordine di tempo, ma il fenomeno delle città car-free, dotate di mobilità alternativa, è già collaudato. Secondo Legambiente,

per arrivare al traguardo di eliminare del tutto le auto dai centri storici occorre intervenire su diversi fronti. Per prima cosa, occorre ripensare le città, dove oggi si abita in una zona, si lavora in un'altra e si portano i figli a scuola in una diversa, tutto in auto. Occorre, poi, spostare la modalità dell'auto verso altri sistemi più efficienti, mezzi collettivi, elettrici, su rotaia, car sharing e formule on demand. Realizzare una città a basso impatto di motorizzazione vuol dire ridare dignità allo spazio pubblico, migliorare l'appeal della città per investitori e visitatori e lasciare alle nuove generazioni spazi più silenziosi, efficienti e meno alienanti. Insomma, l'auto privata consuma territorio e sottrae spazio pubblico ai cittadini. In Italia non sembra ancora possibile vivere senza un mezzo proprio, soprattutto se si vive al di fuori dei maggiori centri e dalle città. Effettivamente non posso far altro che darvi ragione: gli esempi più importanti che ho letto sono legati ai paesi del nord Europa o degli USA. Ma perché non provare? Perché non pensare ad iniziare questa piccola rivoluzione? Vivere senza automobile: si può fare ed è pure divertente (oltre che economico). Volete mettere il fatto di poter risparmiare i soldi per l'acquisto di una vettura e per il suo mantenimento e utilizzarli magari per un bel viaggio o finalmente avere un bel gruzzolo per fare quello che ci è sempre piaciuto, ma non abbiamo mai avuto i soldi per farlo?

• **AMBURGO** - Entro 20 anni stop a tutte le auto in città. Il piano si chiama Grünes Netz, rete verde, e prevede la realizzazione di nuovi percorsi esclusivamente dedicati alle biciclette e ai pedoni collegati con quelli già esistenti e in grado di unire in modo sicuro le aree verdi presenti in città.

• **VAUBAN** - In questa cittadina tedesca, nel 2006 è stato deciso di vietare l'uso dell'auto: circola soltanto un tram che porta nel centro di Friburgo coloro che vi si devono recare per lavoro. Ogni luogo è raggiungibile a piedi, le biciclette sono dotate di carrellini per la spesa.

• **HELSINKI** - Entro il 2024 potrebbe diventare una città car free grazie ad un modello cosiddetto di trasporto on demand. Ciò grazie ad una App con cui i cittadini potranno scegliere con quale mezzo pubblico (tra bus, treno, traghetto o bike sharing), raggiungere le loro destinazioni, premendo un tasto sul proprio cellulare e indicando la destinazione desiderata.

• **MACKINAC ISLAND** - È l'esempio più eclatante nello stato americano del Michigan. Qui l'uso dei veicoli a motore è stato proibito dal 1898: si può circolare soltanto a piedi, in bicicletta o con carrozze trainate da cavalli. È come se il tempo si fosse fermato.

NELLA CASA COMUNE

L'enciclica ambientale di Papa Bergoglio è un invito a prendersi cura del pianeta ma anche lo spunto per una riflessione sul rapporto tra natura e spiritualità

Dal periodico ALI - autunno 2015

Danilo Selvaggi

C'è una moltitudine di rondini, passerii, scriccioli, ballerine bianche e nere che volano intorno a Laudato sì, l'enciclica sulla "cura della casa comune" di Papa Bergoglio. Volano e fanno festa, come in una primavera del pensiero e delle parole, sentendosi felicemente chiamati in causa. Se tornasse Francesco, intitolava lo scrittore Carlo Bo il suo lavoro su Francesco d'Assisi. Ecco, in un certo senso Francesco è tornato, sotto forma di lunga canzone alla natura, una preghiera religiosa ma anche laica (o le due cose assieme), scritta come appello universale per la salvezza della Terra.

Interamente dedicata alla questione ambientale, trasmessa via mail ai vescovi di tutto il mondo (come a volerne segnare l'urgenza), rivolta a oltre un miliardo di cattolici e virtualmente a chiunque, Laudato sì rappresenta un documento di portata storica, che segna il potenziale avvento di una nuova chiesa e, al tempo stesso, cancella i dubbi residui sulla marginalità del tema ambientale. La questione ambientale è al centro del mondo, è il grande argomento. È il problema con cui siamo tutti obbligati a fare i conti, oggi e domani.

Noi stessi siamo terra

L'Enciclica contiene una dettagliata denuncia del degrado ambientale in atto e

L'Enciclica contiene una dettagliata denuncia del degrado ambientale in atto e un forte appello a impegnarci per porvi rimedio

un forte appello a impegnarci per porvi rimedio. E un invito rivolto a chiunque, ai governi, ai potenti della terra, all'economia, alle persone comuni.

Con dovizia e precisione di argomenti (grazie anche al supporto di un'equipe di alto livello che lo ha consigliato), il Papa affronta le principali emergenze ambientali dei nostri tempi, dall'inquinamento ai cambiamenti climatici, dalla gestione delle risorse (in primo luogo l'acqua)

alla perdita di biodiversità, dall'iniquità socioeconomica allo strapotere della tecnologia, fino al degrado della stessa vita umana, individuale e sociale, che al degrado della natura è strettamente connesso.

Tutto ciò, per arrivare alla conclusione che la crisi ambientale è una crisi totale, un problema-mondo. È conseguenza "dell'attività incontrollata dell'essere umano" ma anche specchio dell'errore che alberga nel nostro animo. Scrive il Papa: "La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi..."

Dimentichiamo che noi stessi siamo terra. Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora".

L'ultimo granello di polvere

Qui, in questa comunione dichiarata di uomo e natura, c'è la prima grande svolta culturale rappresentata dall'Enciclica rispetto alla tradizione biblica (e anche alla più ampia tradizione occidentale), che consiste in una piena rivalutazione del mondo naturale. Per secoli, per millenni, abbiamo pensato alla natura come a qualcosa di inautentico, di degradato. La natura non è la vera realtà ma un suo decadimento. Qualcosa di poco importante, una specie di illusione. La terra, il corpo, la materia, la "fisica", tutto questo non è altro che polvere, futura decomposizione. La vera realtà, la realtà che conta, è spirituale. È l'idea, secondo la visione filosofica, è l'anima, secondo quella biblica e

religiosa in generale. E né l'idea né l'anima devono essere "sporche" di terra. Ebbene, il nesso che Papa Bergoglio pone tra l'animo umano e il mondo naturale cancella del tutto questa cesura. Non solo il nostro corpo è terra, ma il nostro stesso cuore è in dialogo profondo con la terra, le è vicino, le è fratello. Non più distanza e disgregazione, ma integrazione e prossimità. La natura ci interessa e ci riguarda fin nell'intimo dell'animo. Il naturale e lo spirituale sono uno di fianco all'altro, in dialogo fecondo. "È nostra umile convinzione", dice Papa Bergoglio, "che il divino e l'umano si incontrino persino nell'ultimo granello di polvere del nostro pianeta".



Dal polvere sei e polvere ritornerai all'importanza dell'ultimo granello di polvere: il salto è grande, la svolta è indubbia.

Stupore e meraviglia

Questa rivalutazione della natura non può prescindere dalla chiamata in causa di quella figura alla quale Papa Bergoglio tanto si ispira e che, come accennato, è uno dei grandi punti di riferimento dell'Enciclica: Francesco d'Assisi e il suo amore per la natura, il suo sentirsene parte al punto da parlarle, come si parla a un'amante, a un familiare, a un amico. Francesco che parla alla natura con parole che la natura non capirà, che

gli uccelli non capiranno ma che avveriranno amiche. Non parole ma musica delle parole, linguaggio universale.

“Ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli - ricorda il Papa - la sua reazione era cantare”. E quanto più piccole fossero le “creature”, tanto più Francesco le chiamava “fratello o sorella”. Cosa nascondeva questo atteggiamento? Non un “romanticismo irrazionale” ma “lo stupore e la meraviglia” per la ricchezza e la varietà della vita naturale e degli infiniti suoi percorsi. Stupore e meraviglia per quel tesoro che oggi chiamiamo biodiversità.

La natura, tesoro di tutti

È molto interessante che Papa Bergoglio ponga in relazione questa propensione alla meraviglia con la capacità di offrire cura e che, al tempo stesso, identifichi lo sguardo insensibile, incapace di stupore, con il desiderio di dominio. Forse il Papa vuole dirci che la sete di dominio è tanto più grande quanto più banalizziamo il territorio, impoveriamo il mondo che ci circonda cancellandone la varietà. Sembra un paradosso. Non dovrebbe essere il contrario? Non dovrebbe accadere che la sete di conquista cresca con la bellezza dell'oggetto da conquistare? Pare proprio di no: le bellezze del mondo, che in quanto tali aspirano a essere di tutti, curano l'animo, lo rendono mite, lo liberano dal bisogno angoscioso di possesso. Lo liberano da ciò che Carlo Bo definisce “le delusioni, la paura, il terrore collegati all'idea di possesso”. “Se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo - recita l'Enciclica - i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea” e rinunceremo “a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio”.

Dal dominio alla cura

È evidente che quella lanciata dal Papa non è solo una riflessione filosofica bensì un potente appello al vero cambiamento umano: di abitudini, di stili di vita e prima ancora di valori. È una richiesta che il Papa condivide con Bartolomeo, Patriarca di Costantinopoli, il quale “ci ha proposto di passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere”. L'incontro dell'Enciclica

con le filosofie ambientaliste è, in questo senso, veramente profondo: la sobrietà della decrescita felice, la conservazione della diversità biologica, il paesaggio come bene comune, fino alle idee sulla conversione ecologica di Alex Langer, il “viaggiatore leggero”, il grande ambientalista della cui morte ricorre quest'anno il ventennale e che oggi sarebbe forse uno dei più grandi amici di Jorge Maria Bergoglio. Gli starebbe accanto, condividendone il cammino.

In questo elogio della cura, da parte di Bergoglio, si realizza inoltre il secondo grande distacco dalla tradizione biblica, che è quello dal versetto 1,28 del Libro della Genesi. È il passaggio in cui Dio dice all'uomo - quasi glielo intima - di dominare il mondo: “riempite la Terra, rendetela soggetta, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra”. È stato il verso che per secoli ha giustificato il nostro diritto a sottomettere la terra. Da quel versetto si passa ora a Genesi 2,15, in cui il dominio lascia il posto alla cura: l'uomo nel giardino dell'Eden, non per dominarlo ma per coltivarlo e custodirlo.

Le conseguenze dell'Enciclica

Non è la prima volta che un Papa dedica il proprio lavoro al tema ambientale. La stessa Enciclica ricorda come tre degli ultimi predecessori di Papa Bergoglio (Paolo VI, Karol Wojtyła e Papa Ratzinger) avessero affrontato il tema ecologico, puntando il dito contro l'indiscriminato consumo di natura. Così come dichiarazioni importanti avevano segnato il documento conclusivo dei lavori dell'Assemblea ecumenica delle chiese cristiane, nel 1990 a Seoul: “Gli esseri umani hanno una responsabilità speciale di prendersi cura della creazione e vivere in armonia con essa. Opporremo resistenza alla pretesa che ogni cosa, nel creato, sia una semplice risorsa da sfruttare da parte dell'umanità”. Mai, tuttavia, si era giunti a un'opera così specifica e intensa da parte della Chiesa cattolica e, diciamo pure, a un atto d'accusa tanto deciso e argomentato. Solo un'ecologia integrale può arrestare la distruzione planetaria della natura, sconfiggere la povertà e le iniquità sociali e invertire la rotta.

I potenti della terra ascoltino e agiscano. Ma cosa faranno, i potenti della terra?

La bellezza

Papa Francesco

Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico.

Il 2015, l'anno scelto per la pubblicazione dell'Enciclica, è un momento cruciale per importantissime questioni ambientali: a fine novembre, a Parigi, i quasi 190 Paesi membri della Convenzione sul clima delle Nazioni unite (il Protocollo di Kyoto) cercheranno un accordo vincolante sul clima, Tra l'autunno e l'inverno, a Bruxelles, si decideranno le sorti delle due direttive, la Uccelli e la Habitat, capisaldi comunitari della conservazione della biodiversità, al centro di un check up che potrebbe nascondere cattive intenzioni (indebolirle, e quindi indebolire le tutele per habitat, uccelli e altri animali).

Allora, ecco di nuovo la domanda: cosa faranno di fronte all'Enciclica i potenti della terra? Poco, forse nulla. L'hanno applaudita, ne hanno pubblicamente tessuto le lodi ma darle ascolto vorrebbe dire avallare una rivoluzione della sostenibilità, dell'attenzione alla natura, dell'uso equo e previdente delle risorse che è molto lontana dall'irresponsabile governo del pianeta che oggi conosciamo. Per questo, il vero impegno al cambiamento toccherà alla gente, a tutti noi. Toccherà a noi far capire ai governi, con i mezzi della democrazia e la forza della ragione, che a questo mondo ci teniamo, che non ne abbiamo un altro, che è il mondo di tutti e di nessuno ed è ancora talmente bello e ricco e vario che merita di essere trattato bene.

Francesco birdwatcher

Abbiamo inviato una lettera a Papa Bergoglio, ringraziandolo dell'Enciclica e dell'apprezzamento che ha espresso per gli ambientalisti, le associazioni, i volontari.

Alla lettera abbiamo aggiunto un piccolo omaggio: una guida al riconoscimento degli uccelli. Quale straordinario birdwatcher sarebbe stato Francesco d'Assisi con gli strumenti e le conoscenze di oggi, e quale appassionato birdwatcher potrebbe essere Jorge Maria Bergoglio, se trovasse il tempo per un giro nei posti giusti. Nel Delta del Po a vedere fenicotteri, sulle Alpi a cercare la pernice bianca, in un'oasi Lipu a osservare picchi e codibugnoli.

La nostra casa comune è davvero un posto straordinario. Alberi, acqua, montagne, luce, cibo, ingegno. Scoperte che non finiscono mai e moltitudini di uccelli che volano, senza null'altro che se stessi, le acrobazie del volo, il rischio del viaggio. Liberi dalle angosce del possesso. Merita o no, un posto simile, di essere salvato?

CONCLUSA LA SECONDA EDIZIONE DEL CONCORSO "Giardini, balconi e cortili in fiore"

Stefano Vergna

Il Secondo concorso giardini, balconi e cortili in fiore 2015 organizzato dall'Associazione La Radice Onlus in collaborazione con la Fondazione Senza Frontiere Onlus e @-Lato Laboratorio Culturale, anche quest'anno ha avuto una buona partecipazione e abbiamo scoperto giardini privati di rara bellezza, curati con tanta passione. I più apprezzati dalla commissione sono quelli realizzati senza l'aiuto di professionisti o ditte specializzate ma con la sola mano del proprietario che talvolta sperimenta e "mescola" varietà di piante e fiori diversi per ottenere fioriture, colori ed effetti estetici di grande effetto. Moltissimi Castellani sono appassionati di giardinaggio, orto e di natura in genere, questo ci esorta a continuare e promuovere sempre di più il concorso in

2° classificato Casella Giusy



modo da far vedere sempre di più giardini "nostri". I componenti della giuria sono rimasti stupiti e meravigliati della passione, lavoro e amore che i partecipanti hanno per il verde, ognuno con la particolarità del proprio spazio disponibile.

A questo proposito vogliamo porre l'accento sul fatto che non è indispensabile avere grandi spazi ma anche pochi metri quadrati, un balcone o delle semplici aiuole o fioriere possono dare grandi risultati di fiori e di colori.

Inoltre non ci stancheremo mai di esortare chi ha dei giardini e delle siepi a utilizzare varietà diverse e specie baccifere per consentire la conservazione della biodiversità della flora ma anche della fauna.



1° classificato Bertoni Renata

ELENCO PARTECIPANTI:

1. Sig. Fezzardi Pierino

Via Bardella, 4 (strada per Frazione S. Anna).

Tra i primi tre classificati l'anno scorso, anche quest'anno ha voluto mostrare il suo giardino, il suo notevole orto e un particolare vivaio dove coltiva, riproduce e sperimenta piantine e fiori. Passando dalla strada in primavera si può notare la grande fioritura di tulipani davanti alla casa e il grande orto domestico al suo fianco.

2. Sig.ra Bertoni Renata

Via S. Maria, 11.

Notevole e lodevole dimostrazione di come si può trasformare e abbellire un piccolo giardino davanti alla residenza. È veramente un trionfo di fiori, colori e angoli particolari. Un giardino con vari particolari scenografici

che invogliano a scoprire e fotografare.

3. Sig.ra Longinotti Giancarla

Via Baldese, 12 (Agriturismo "La Sguazzarina").

Una cascina di campagna può essere adornata, abbellita e resa particolare da aiuole, fioriere e piante rampicanti. Si rimane stupiti e incantati dagli angoli e scorci che con i fiori e le piante si riescono a creare.

4. Sig. Morbini Mario

Strada Carpenedolo, 8.

Piccolo giardino molto curato con particolari fioriture e siepi. Anche in questo caso la particolarità è la notevole varietà di piante tenute e curate dalla sola mano dei proprietari.

5. Sig.ra Morbini Elisa

Strada S. Pietro, 1 (Strada in

direzione Fraz. Bocchere). Rose, piante sempreverdi, arbusti misti nella siepe e alberi di varie specie, anche da frutto, fanno di questo giardino il bell'ornamento alla casa di residenza.

6. Sig. Fichelle Stanislao

Via Rossellini, 90.

Anche un piccolo giardino può essere un trionfo di piante, fiori e colori.

7. Sig.ra Varini Lucia

Via Selvole, 95 (strada in direzione Carpenedolo).

La sperimentazione e la grande varietà di rose e fiori, danno un risultato meraviglioso per forme e colori nelle siepi, nelle aiuole e nelle bordure davanti alla casa.

8. Sig. Casella Giusy

Via Cattarobbio, 1 (strada per frazione Bocchere).

Grande spazio con laghetto, importante per piante acquatiche per insetti ed uccelli. Il risalto maggiore lo danno le piccole zone e bordure dove fiori di vario genere la fanno da padroni. Anche in questo caso lodevole la mano e l'impegno degli appassionati proprietari.

9. Sig. Bianchini Claudio

Via Monviso, 39/A.

Grande varietà di alberi, arbusti e fiori. Si vede che c'è la mano dei proprietari poiché è un giardino molto personalizzato con dei bei particolari e aiuole. La scenografia creata invita a scoprire le varietà utilizzate e a vivere il giardino.

10. Sig. Luciano Cason

Via San Giuseppe n. 39.

Anche in questo caso trionfo di fiori nelle fioriere ed aiuole. Giardino piccolo ma curato e colorato, la mano appassionata dei proprietari lo rendono particolare e appariscente.

La Giuria ha premiato 4 giardini giudicati tra i migliori:

1° classificato

Sig.ra Bertoni Renata

Via S. Maria, 11.

2° classificato

Sig.ra Casella Giusy

Via Cattarobbio, 1 (strada per Frazione Bocchere).



3° classificato a pari merito Varini Lucia

3° classificato a pari merito

Sig.ra Varini Lucia

Via Selvole, 95 (strada in direzione Carpenedolo).

3° classificato a pari merito

Sig.ra Longinotti Giancarla

via Baldese, 12 (Agriturismo "La Sguazzarina").

È in preparazione una mostra fotografica dei giardini visitati per far conoscere a tutti la passione dei partecipanti e per invogliare molti altri a partecipare alla prossima

edizione.

Il Sig. Anselmo Castelli, Presidente dell'Associazione LA RADICE e componente della giuria giudicatrice, a suo nome e per conto delle associazioni organizzatrici il concorso e degli altri componenti della giuria si congratula e ringrazia sentitamente tutti i partecipanti al concorso.

Dominare la natura

Carlo Petrini

Credere che l'uomo debba dominare la natura, e disporre a suo piacimento, non deve indurre a pensare che questo atteggiamento consenta ogni tipo di scempio.

3° classificato a pari merito Longinotti Giancarla



Se le api sparissero, vivremmo solo 4 anni

Se venisse a mancare l'impollinazione a opera delle api, perderemmo di colpo mele, arance, pomodori e altri 4.000 prodotti alimentari. È questa la più temibile conseguenza dello spopolamento degli alveari, in atto in tutto il mondo.

Un metodo per sterminare l'acaro che li minaccia ci deve essere, ma la scienza non l'ha ancora trovato.

Dal periodico AIRONE - agosto 2015
Rossana Rossi

Se un giorno le api dovessero scomparire, all'uomo non resterebbero che quattro anni di vita. Questa celebre frase attribuita ad Albert Einstein fotografa l'allarme suscitato in tutto il mondo dal cosiddetto "spopolamento degli alveari". Si tratta di un fenomeno ancora poco conosciuto per il quale le colonie di questi insetti, appartenenti alla specie Apis mellifera, periscono bruscamente. Questa strage di api mette in pericolo l'intero sistema agroalimentare. Secondo i dati della Fao, 71 delle 100 specie di colture che forniscono il 90% di prodotti alimentari si riproducono grazie agli insetti, gran parte dei quali sono api. Solo in Europa, quattromila varietà agricole sono legate all'attività delle api, una colonia delle quali può impollinare fino a 300 milioni di fiori al giorno. Nel mondo si stima che il loro "servizio di fecondazione naturale" abbia un valore economico di circa 265 miliardi di euro l'anno.

@-Lato e l'escursione a Montisola: un successo

Alessandra Cinquetti

Eravamo tutti puntuali alle 8.30 al ritrovo a Castel Goffredo, 15 persone pronte per partire e 3 che ci avrebbero raggiunto all'imbarco, meta: Montisola.

La nostra visita all'isola del Lago d'Iseo ha coinciso con l'ultimo giorno della Festa di Santa Croce, conosciuta ai più come festa dei Fiori.

Un'antica tradizione che si ripete solamente ogni 5 anni per celebrare un voto fatto alla Santissima Croce nel 1836 per sopravvivere ad una pericolosa pestilenza che colpì la zona del Lago d'Iseo.

E così i piccoli borghi di Carzano e Novale si vestono a festa e si ricoprono di migliaia di fiori fatti di carta. Fiori fatti a mano dagli abitanti dell'isola, che abbelliscono le proprie case e i vicoli per celebrare la festa. Una ricorrenza tanto antica e affascinante da attirare turisti e curiosi da tutto il Paese.

Tra i tanti visitatori domenica 20 settembre c'eravamo anche noi di @-Lato Laboratorio Culturale. Montisola è stata la nostra prima escursione e ammettiamo che è stato un gran successo. Abbiamo affrontato l'attesa dell'imbarco (circa 2 ore e mezza di coda!) positivi e curiosi, la guida ci ha intrattenuto spiegandoci la storia e le particolarità di un'isola abitata fin dal Medioevo e che è riuscita a mantenere vive antiche tradizioni che risalgono proprio a quel tempo.

Lasciata la guida a Sale Marasino siamo sbarcati sull'isola già pronti per scoprirne ogni angolo. Abbiamo quindi potuto ammirare il lavoro certosino fatto dagli isolani per preparare le decorazioni, abbiamo passeggiato per gli antichi borghi e all'ombra dei pini ammirando il lago e la "terraferma". Il tutto sempre in ottima compagnia: era la prima escursione proposta dal nostro Laboratorio, quindi tra di noi ancora non ci conoscevamo bene ma è bastato il viaggio in auto e qualche battuta per diventare subito compagni di "avventure" e trovarsi abbinato un soprannome inventato sul momento.

Con noi amici di sempre e nuove scoperte, alcuni compaesani e persone che ci hanno raggiunto da più lontano perché scoprire il mondo con un gruppetto di amici anche nuovi è più divertente che farlo da soli.

Quasi tutti i membri del gruppo avevano visitato Montisola ma nessuno di noi aveva mai visto i famosi fiori di carta, è stata quindi una grande sorpresa per tutti, nessuno aveva mai avuto occasione di conoscerla dal vivo. E così un posto abbastanza vicino a noi e già conosciuto ci ha potuto regalare emozioni nuove.





Sirmione

Borghi antichi d'Italia

La Redazione di @-Lato

Sirmione è un Comune della Provincia di Brescia il cui centro storico sorge su una penisola che si protende all'interno del Lago di Garda per circa quattro chilometri.

Le sue origini di epoca romana sono testimoniate dalle Grotte di Catullo. Si tratta di una Domus Romana edificata tra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C. sulla punta della penisola di Sirmione.

Il complesso è la testimonianza più importante del periodo romano nel territorio comunale ed è considerato l'esempio più grande di villa romana presente nell'Italia settentrionale.

Sirmione è noto per il suo Centro termale. Sul finire del XIX secolo si svolsero i lavori di intubazione delle acque termali. La sorgente termale era nota già nel Cinquecento, ma la profondità dalla quale sgorgava, 19 metri sotto il livello del lago, ne aveva impedito un qualsiasi uso fino a quel momento.



Grazie alla tubazione fu possibile attivare il primo stabilimento termale e procedere alle prime analisi sulle qualità dell'acqua.



Le gite di @-Lato

Data svolgimento gita
Domenica 29 novembre ore 8:30
Luogo del ritrovo
Piazzale Ospedale Maugeri, Castel Goffredo (MN)
Info e prenotazioni
Partecipazione libera e aperta a tutti. Tel. 0376-775130 - tenuapol@tin.it

Carta d'identità

Comune: Sirmione
Provincia: Brescia
Regione: Lombardia
Abitanti: n. 7.513
Informazioni:
Comune di Sirmione
Tel. 030-9909100
Uff. Turismo: 916114/030-3748721
www.comune.sirmione.bs.it

Monumenti e Luoghi d'interesse

	Castello Scaligero costruito durante il XIII e XIV secolo.
	Grotte di Catullo risalenti alla fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C.
	Chiesa di S. Anna del 1400.
	Chiesa di S. Maria della Neve del 1400.
	Chiesa di S. Pietro dell'VIII secolo.
	Oratorio dei Santi Vito e Modesto del 1744.

L'IMMIGRAZIONE, PROBLEMA O RISORSA?

Luca Leoni

Nel 2014 circa sessantaseimila persone immigrate sono state distribuite nelle strutture temporanee di accoglienza nel nostro paese e circa sessantasettemila nel corso di questo 2015. Il dato lo trovo sul sito del Ministero dell'Interno. Tra queste, la stragrande maggioranza risultano essere uomini e una piccola percentuale sono donne e bambini, di questi, in maggioranza accompagnati (dai rispettivi genitori/e) e i restanti non accompagnati.

Molti sono stati accolti nei 14 centri governativi per i richiedenti asilo, molti altri nelle 1657 strutture temporanee presenti sul territorio italiano.

Due conti supportati dalla conferma statistica, ci dicono che mediamente, in ogni struttura temporanea potrebbero essere accolti circa quaranta immigrati. Ovviamente il dato è volutamente indicativo, in quanto, in questi centri, i numeri sono diversi, nel senso che, scorrendo le tabelle (e guardando gli estremi): la Sicilia si trova ad accogliere sul proprio territorio regionale circa quattordicimila persone, mentre, la Valle d'Aosta circa sessanta.

Non è mia intenzione parlare, in questo articolo, del fenomeno o del "problema" immigrazione – come lo si sente citare spesso nelle frequenti notizie di cronaca. Vorrei solo portare avanti un ragionamento, o meglio una riflessione. Riguardando le tabelle e i grafici statistici sul sito del Ministero, mi convinco sempre più che se tutti si facessero "carico" in egual modo di accogliere gruppi d'immigrati, il peso e l'impatto sociale risulterebbero meno pesanti di quello che sembra essere oggi. Infatti, cosa sarebbe per una città di medie dimensioni, accogliere quaranta/cinquanta immigrati; questi rappresenterebbero veramente un piccolo, piccolissimo, gruppo di persone.

Mi rendo anche conto che è più semplice – e facilita il controllo – ammassare queste persone in pochi posti delimitati

ma ciò comporta che in tali luoghi il numero degli immigrati risulti veramente molto rilevante con conseguenti difficoltà di gestione dell'area e d'impatto sociale. In questi spazi risulta difficile, per i soggetti che cercassero di farlo, integrarsi con la popolazione ospitante. In queste condizioni è più probabile che il paese ospitante venga visto come "terra di conquista", con tutte le conseguenze del caso. Aggiungo, inoltre, che in agglomerati così grossi, la malavita nostrana e internazionale vede immediatamente un possibile bacino di risorse e manovalanza per i propri illeciti.

Le persone che vengono oggi nel nostro

Indifferenza

Papa Francesco

Partecipiamo troppo spesso alla globalizzazione dell'indifferenza; cerchiamo invece di vivere una solidarietà globale.

paese lo fanno per vari motivi: fuggono da aree di guerra, vengono in cerca di fortuna o di condizioni di vita migliori, mentre altre perché sono più o meno costrette dalla malavita locale.

Penso che se le condizioni del paese in cui mi trovo fossero come quelle dei paesi da cui provengono gli immigrati probabilmente farei la loro stessa scelta. Se avessi un figlio farei il possibile per garantirgli un futuro anche se ciò dovesse avvenire in un altro paese, in un altro stato, in un altro continente.

Così fecero molti italiani, alcuni decenni fa, verso l'America (del nord e del sud).

Da sempre – estremizzando, fin dalla preistoria – la storia dell'uomo, è caratterizzata da grandi migrazioni. È una caratteristica che fa parte non di un popolo, ma dei singoli; ognuno di noi è portato a

ricercare le condizioni che ci fanno stare meglio, che ci permettono di realizzarci, che ci permettono di creare una famiglia. Fermare o eliminare questa caratteristica umana significa togliere un elemento essenziale che ci contraddistingue. Poi, come sempre, ci sono altri uomini che sfruttano le situazioni cercando unicamente di speculare.

In questi giorni, riflettendo sui continui servizi mediatici relativi al "problema", mi sto convincendo sempre di più che uno Stato (gli Stati) dovrebbero vedere questi grandi eventi migratori non come un problema, ma come una risorsa. Cerco di spiegarmi meglio.

Visto che il "problema" non sembra essere più solo italiano ma europeo, a maggior ragione il calcolo fatto all'inizio dimostra che si può diluire ancora di più la percentuale di presenze tra gli strati membri, diminuendo l'impatto sociale. In merito all'altro problema critico che sento ai telegiornali: le strutture di accoglienza. Mi sembra che in Italia ci siano molte caserme dismesse e vuote, queste sono costruzioni pensate e realizzate per accogliere molte persone insieme, dispongono di ampie zone per dormire (camerate), hanno mense e cucine strutturate per gestire parecchie centinaia (se non migliaia) di pasti, sono posti delimitati (ingressi e uscite ben controllabili), insomma, sono strutture predisposte per gestire grandi gruppi, con proprie strutture sanitarie all'interno. Non voglio dire di creare dei ghetti, questi li si crea se lo si vuole (e questo può succedere in qualsiasi struttura e area), ma intendo dire che, secondo me, esisterebbero già complessi in grado di gestire una prima accoglienza; occorrerebbe riattivarle.

Queste persone poi potrebbero essere utilizzate per svolgere lavori di pubblica utilità, manutenzione strade, sistemazione del verde pubblico, questo dovrebbe essere visto come un primo modo per iniziare ad integrarsi, facendo vedere loro come sono le nostre infrastrutture, facendo conoscere loro a cosa servono e come funzionano. Credo che solo questo sia il modo per insegnare, non ad abbracciare una cultura, ma a condividere un vivere comune, che poi sta alla base di ogni cultura.





Istantanee dalla Tenuta S. Apollonio

Fabrizio Nodari



I percorsi culturali e didattici del nostro parco

All'interno della Tenuta S. Apollonio
oltre al parco giardino si trovano:

- percorso botanico con adeguata sentieristica e cartellistica;
- gioco didattico "Caccia alla foglia" alla scoperta degli alberi del parco;
- zona umida dove si possono osservare uccelli, mammiferi, insetti, anfibi e rettili;
- giardino delle officinali;
- roseto con una collezione di rose moscate, inglesi, cinesi e da bacca;
- laghetti con storione bianco, salmerino, trota marmorata e trota fario;
- frutteto con molte varietà antiche;
- animali in libertà: galline, anatre, oche, tacchini, faraone, quaglie, pavoni, fagiani e lepri;
- museo etnologico dei popoli Kana e Krahô;
- biblioteca naturalistica;
- aula multimediale per ricerche sulla natura, flora e fauna;
- ampio locale per assistere alla proiezione di filmati riguardanti il parco giardino della Tenuta nelle varie stagioni, il progetto umanitario "Comunità Santa Rita" in Brasile e la realtà storico-economico-sociale del Brasile e della Papua Nuova Guinea.





Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio, 6 - Castel Goffredo (MN) - Italia

Rubrica dei referenti

ABRAMI DAMIANA

Via Bambini n. 19
25028 Verolanuova (BS)
Cell. 339 - 1521565

ASS. INTERC. GASP

Via S. Francesco n. 4
25086 Rezzato (BS)
Gigi Zubani 335-1405810
Roberto Luterotti
Tel. 349-8751906
Santo Bertocchi 030-2791881

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Parrocchia S. Maria del Carmelo
P.zza Duomo
98076 Sant'Agata Militello (ME)
Paolo Meli 329-1059289
Salvatore Sanna 338-3216874

BASSOTTO IMELDE E ITALO

Str. Piccenarda n. 5
46040 Piubega (MN)
Tel. 0376 - 655390
Cell. 333 - 5449420

BERGAMINI PAOLO

Via Cavour n. 20
41032 Cavezzo (MO)
Tel. 059 - 902946
Tel. 059 - 908259

BERTOLINELLI MARCELLINA

Via Vittorio Veneto n. 12
25010 - Remedello sotto (BS)
Tel. 030 - 9571155 / 030 - 957148

BULGARELLI CLAUDIO

Corso Canal Grande, 88 - Int. D/9
41100 Modena
Cell. 335-5400753
Fax 051-6958007

CAMPI ROBERTO

Via Brusca n. 4
Fraz. Stradella
46030 Bigarello (MN)
Tel. 0376 - 45369/45035

CESTARI SANDRA

Gruppo JO.BA.NI.
Via Campione n. 2/A
46031 S. Nicolò Pò (MN)
Tel. 0376 - 252576

CORGI CRISTIANO

E DAL MOLIN SILVIA
Via Manzoni n. 31
46030 Cerese (MN)
Tel. 0376 - 448397

COSIO LUIGI

Mercatino dell'usato solidale
Arco Iris - Onlus
Via Artigianale n. 13
25025 Manerbio (BS)
Tel. 030 - 9381265
Cell. 335 - 7219244

DELL'AGLIO MICHELE

Via Trieste n. 77
25018 Montichiari
Tel. 030 - 9961552
Cell. 335-8227165

FAVALLI PATRIZIA

Via Bonfiglio n. 2
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 780583

GALLESÌ CIRILLO E CAROLINA

Via S. Marco n. 29
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 779666

GIANNINI GIANNI E M. GRAZIA

Podere Valdidoli n. 12
53041 Asciano (SI)
Tel. 057 - 7717228

LAURETANI FERDINANDO

Passo della Cisa n. 31
43100 Parma
Tel. 360 - 315366

LEONI LUCA

Strada San Girolamo, 18
46100 Mantova (MN)
Cell. 335 - 6945456

LUI LAURA

Via Possevino n. 2/E
46100 Mantova
Tel. 0376 - 328054

MARCHESINI FRANCO

Via Colli Storici n. 77
46040 Guidizzolo (MN)
Tel. 0376 - 818007

MARCHINI ROBERTO

Via Chiesa n. 1 - 46010 Villa
Pasquali di Sabbioneta (MN)
Tel. e fax 0375 - 52060

MARCOLINI AMNERIS

Via XX Settembre n. 124
25016 Ghedi (BS)
Cell. 338 - 8355608

NOVARO RENATO

Via Ruffini n. 20
18013 Diano Marina (IM)
Tel. 0183 - 498759

OLIVARI DONATA

Via Acquafredda n. 11/Q
46042 Castel Goffredo (MN)
Cell. 347 - 4703098

PECINI RICCARDO

Via Nazionale n. 51
54010 Codiponte (MS)
Cell. 347 - 0153489

PEDERZOLI LUCIANA

Assoc. Amici di Pennino
Via Martiri di Minozo n. 18
42100 Reggio Emilia
Tel. 0522 - 558567

PICCOLI GIOVANNA

Via Marmolada, 7
43122 Parma
Cell. 349-2146388

DONAZIONI E LASCITI TESTAMENTARI

Persone fisiche e persone giuridiche
Trasferimenti per successione e donazione a favore delle Onlus

TRATTAMENTO FISCALE

- Atti non soggetti a imposta sulle successioni e donazioni
- Imposte ipotecarie e catastali non dovute in quanto il trasferimento di beni a titolo gratuito non è soggetto alle imposte per le formalità connesse ai pubblici registri immobiliari riguardanti fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute, che hanno come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità.

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

BANCA Bonifico presso: B.C.C. di Castel Goffredo c/c 8029
(IBAN: IT-27-M-084665755000000008029) oppure
UnicreditBancaFiliali di Castel Goffredo c/c 101096404
(IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)

POSTA Versamento sul c/c postale 14866461
(IBAN: IT-74-S-076011500000014866461)

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.



Per informazioni rivolgersi alla segreteria:

Tel. 0376/781314 - Fax 0376/772672

E-mail: tenuapol@fin.it oppure alle persone riportate nella rubrica dei referenti

PLOIA MONICA

Via Agosta n. 9
26100 Cremona
Cell. 349 - 1638802

ROCCA DOMENICO (Enzo)

Via Giacinto Gaggia n. 31
25123 Brescia
Cell. 335 - 286226

SAVOLDI GIULIANA

Via Carlo Urbino n. 23/A
26013 Crema (CR)
Tel. 0373 - 256266

SELETTI MIRIA

Via Codebruni Levante n. 40
46015 Cicognara Viadana (MN)
Tel. 0375 - 88561

STANGHELLINI ROBERTO

Via F.lli Cervi n. 14
37138 Verona
Cell. 348 - 2712199

TAMANINI ALESSANDRO

Via della Ceriola n. 2
38100 Mattarello (TN)
Cell. 338 - 8691324

VENTIMIGLIA LUIGINA

Viale Matteotti n. 145
18100 Imperia
Tel. 0183 - 274002

Questo periodico reca il marchio di certificazione internazionale FSC. Cosa significa? Si tratta di una scelta di responsabilità per l'ambiente, su base volontaria: aderiamo ad una certificazione che controlla la filiera foresta-legno.

Essa rintraccia e identifica tutti i passaggi che portano la cellulosa dalla foresta di origine - dove giace il tronco - fino al prodotto finito; si assicura perciò che questa carta proviene effettivamente da foreste certificate.